

MAGNO MASSIMO
E L'ITALIA SETTENTRIONALE

Magno Massimo, generale di origine spagnola, come afferma esplicitamente, Zosimo (IV, 35, 3 Ἰβηρὸ τὸ γένος e cfr. Pacati, Pan II [XII] 31, 1 e 38,3), e comandante degli eserciti romani di Britannia, fu da questi stessi eserciti, acclamato imperatore ed opposto a Graziano, che per suo esplicito o implicito comando fu ucciso in Gallia da Andragazio, a cui Massimo stesso aveva affidato l'inseguimento del rivale, il 25 agosto del 383. Sconfitto da Teodosio nel 388 mentre, dopo aver costretto alla fuga Valentiniano II, fratello e successore di Graziano, tentava di impossessarsi di tutta la parte occidentale dell'impero, fu messo a morte dallo stesso Teodosio ad Aquileia (Oros. VII, 35, 5; Zos. IV, 46, 3). L'Italia settentrionale fu interessata due volte dall'azione di Massimo: la prima, nel periodo immediatamente successivo all'uccisione di Graziano la seconda, nel periodo immediatamente precedente alla campagna che terminò con la morte dell'usurpatore e poi nel corso della campagna stessa. Solo in questa ultima occasione, l'Italia settentrionale fu invasa direttamente da Massimo. Più che degli aspetti militari io intendo però occuparmi degli aspetti politici dell'azione di Massimo e dei rapporti stabiliti dall'usurpatore con l'Italia settentrionale. Bisogna dire subito che le fonti storiografiche, in particolare Orosio e Zosimo, da cui in gran parte derivano i cronisti più tardi, passano con molta rapidità dalla prima fase dell'azione di Massimo alla seconda e saldano, e questo vale soprattutto per Orosio, l'uccisione di Graziano del 383 con l'espulsione di Valentiniano dall'Italia e la sua fuga in Oriente, che avvennero solo al tempo dell'invasione del 387/8 (cfr. Oros. VII, 34, 10). Le notizie e le suggestioni più interessanti ci vengono invece dagli autori contemporanei, in particolare, da una lettera di Ambrogio, l'epistola 30 Faller (= 24 Maur.) indirizzata a Valentiniano II (la cui data oscilla, come vedremo, fra il 384 e il 386) e il panegirico di Pacato a Teodosio, scritto subito dopo la vittoria del 388 (Pan. II dell'edizione del Mynors, XII dell'edizione del Galletier).

I) Massimo e l'Italia settentrionale nel 383/4

La minaccia di un'invasione dell'Italia settentrionale da parte di Massimo si profilò subito dopo l'uccisione di Graziano, avvenuta, come si è già detto, nella tarda estate del 383. La minaccia si dissolse poi, almeno provvisoriamente, con una tripartizione dell'impero, che, riconoscendo a Massimo la Gallia (con la Spagna e la Britannia), lasciava a Valentiniano l'Italia, l'Africa e l'Illirico (momentaneamente occupato nel 383 da Teodosio) e a quest'ultimo l'Oriente. Come e quando si giunse a questa tripartizione, che la ripresa delle ostilità da parte di Massimo rimise in discussione nel 387, è oggetto di controversia. Che un *foedus* ci fu è attestato esplicitamente, oltre che dal cronografo del 452 (Chron. min. I, p. 616), dal contemporaneo Pacato (Pan. 30,2), che parla della rottura da parte di Massimo di questo *foedus* al tempo della campagna del 387/8, e da Zosimo (IV, 44, 1), secondo il quale, nel 387, prima di partire contro Massimo per la campagna che ne determinò la definitiva sconfitta, Teodosio era favorevole a *κατὰ τὸ πρότερον σχῆμα τὴν ἀρχὴν εἰς ἅπαντας διηγήσθαι*. D'altra parte, la menzione di Massimo a fianco di Valentiniano e di Teodosio in iscrizioni provenienti dalle regioni sottoposte fino al 387 a Valentiniano, come l'Africa (C. VIII, 11025 = ILS 787, C. VIII, 26267) e l'Italia (C. XIV, 4410, di Ostia) e certamente anteriori al 387 ⁽¹⁾ e la coniazione di monete col nome di Massimo da parte della zecca di Costantinopoli e di monete col nome di Teodosio da parte della zecca di Treviri ⁽²⁾ confermano che per un certo periodo, fra il 383 e il 387, Massimo, fu riconosciuto come collega dai due imperatori legittimi. Del momento del riconoscimento parlano Zosimo ed Ambrogio, riferendolo però il primo al solo Teodosio, il secondo al solo Valentiniano. Zosimo (IV, 37,1 sgg) riferisce che subito dopo l'uccisione di Graziano, Massimo, sentendosi ormai sicuro del potere, inviò a Teodosio un'ambasceria, non per chiedere perdono di quel che aveva fatto a Graziano, ma per sollecitare pace, concordia e alleanza contro tutti i nemici dei Romani, dichiarandosi pronto alla guerra se la sua proposta fosse stata respinta. Zosimo

⁽¹⁾ Su queste iscrizioni v. ora D. Vera, *I rapporti fra Magno Massimo, Teodosio e Valentiniano II nel 383/4* «Athenaeum» 53, 1975 p. 270/71 e n. 16.

⁽²⁾ D. VERA, art. cit. p. 271 n. 17

aggiunge (ib. 3) che Teodosio accettò «che Massimo fosse imperatore e che comparisse con lui nelle immagini ed ottenesse i titoli imperiali, preparando di nascosto la guerra contro di lui, cercando di batterlo (καταστρατηγῶν) con ogni sorta di attenzioni, di lusinghe. Ambrogio, nella lettera già citata (ep. 30 Faller), riferendo a Valentiniano i risultati della seconda ambasceria da lui svolta presso Massimo in una data che dovremo determinare, accenna abbastanza ampiamente (par. 3/8) ad una *prima legatio* da lui svolta per conto dello stesso Valentiniano presso il medesimo Massimo nel periodo immediatamente successivo alla morte di Graziano e certamente anteriore all'inverno del 383/4 (ib. 7): ricorda che la sua *legatio* doveva trattare la pace (ib. 7: *de pace nobis legationem commissam*) ed ammette che questa pace fu da lui chiesta per Valentiniano come per un inferiore (ib. 3: *tunc ut inferiori petebam*). Ambrogio ottenne allora che Massimo accettasse la pace (ib. 6 *ut paci acquiesceres*) e rinunciasse ad invadere l'Italia con il suo esercito (ib. 4 e 6). Più tardi, al tempo della seconda ambasceria, Massimo accuserà Ambrogio e Bautone (il Franco transrenano che era allora a fianco di Valentiniano come *comes* e come *magister peditum*) di averlo ingannato con le sue promesse e di avergli impedito di passare con l'esercito le Alpi in un momento in cui nessuno avrebbe potuto resistergli. Le promesse, che Ambrogio nega di aver fatto nella prima legazione, riguardavano la venuta di Valentiniano stesso a Treviri per mettersi sotto la protezione dell'usurpatore (ib. 7): Ambrogio aveva spiegato che un viaggio dell'imperatore fanciullo (Valentiniano nel 383 aveva solo 12-13 anni) attraverso le Alpi nel cuore dell'inverno era sconsigliabile ed aveva dichiarato di essere stato inviato per trattare la pace e non per promettere quel viaggio (ib. 7: *de pace nobis legationem, non de adventu eius promissionem*). Del resto, egli osserva (ib. 6); durante la sua missione in Gallia aveva incontrato il *comes* Vittore (da identificare secondo alcuni con Flavio Vittore, figlio di Massimo, secondo altri con un altro personaggio dello stesso nome) che Massimo stesso aveva inviato a Valentiniano *ut pacem rogaret*, cosicché quest'ultimo fu *prius pacem a te rogatus, quam postularet*. (ib. 6). Ad un riconoscimento dato, sia pure contro voglia, di Valentiniano a Massimo subito dopo l'uccisione del fratello accenna anche Socrate (H.E. V, 16 cfr. Rufin. H.E. III, 15).

Il confronto fra Zosimo ed Ambrogio non permette di stabilire se le trattative condotte nell'autunno-inverno del 383 fra Valenti-

niano e Massimo di cui parla Ambrogio, siano anteriori o posteriori all'ambasceria di Massimo a Teodosio di cui parla Zosimo: certo esse sono anteriori alla tripartizione concordata fra i tre imperatori che escludeva sia la minaccia di Massimo di invadere l'Italia settentrionale e di occupare le terre di Valentiniano, sia la pretesa di Massimo di avere Valentiniano alla sua corte.

Sul momento in cui questa tripartizione avvenne i moderni sono divisi: secondo l'ipotesi del Seeck⁽³⁾, recepita con favore dalla maggiore parte degli studiosi dell'età teodosiana⁽⁴⁾, l'accordo avvenne intorno al 31 agosto del 384, quando secondo la *subscriptio* di Cod. Theod. XII, 1, 107, Teodosio si trovava a Verona: nel corso di un incontro fra Teodosio, che sarebbe venuto per questo nell'Italia settentrionale, e Valentiniano, che si trovava a Milano il 21 maggio (Cod. Theod. VI, 5, 2) e ad Aquileia il 26 ottobre (Cod. Theod. VI, 30, 6) sarebbe stata raggiunta un'intesa per il riconoscimento comune di Massimo (qualcuno parla addirittura di patto di Verona), in base al quale a Teodosio sarebbe rimasto l'Oriente, a Valentiniano la prefettura d'Italia e a Massimo sarebbe stata riconosciuta la prefettura gallica.

Il fatto che Teodosio, che l'8 luglio del 384 si trovava ad Ercilea in Macedonia (Cod. Theod. X, 20, 11) e il 16 settembre dello stesso anno era già a Costantinopoli (Cod. Th. VII, 8, 3), si trovasse il 31 agosto a Verona, ha destato di per sé qualche dubbio: già gli editori del Codex proponevano la sostituzione di *Beroae* a *Verona* e nella *subscriptio*⁽⁵⁾; lo Ensslin⁽⁶⁾ ha supposto che Teodosio si fosse recato a Milano e che si trovasse a Verona nel viaggio di ritorno; il Vera, infine, ritiene una forzatura la conciliazione fra la presenza di Teodosio a Verona il 31 agosto e quella dello stesso a Costantino-

⁽³⁾ O. SEECK, *Gesch. des Unterg. der Antiken Welt*, Stoccarda 1920 v. p. 196 sgg. p. 513 sgg.

⁽⁴⁾ cfr. A. PIGANIOL, *L'empire Chrétien*, Parigi 1947 (II ed., a cura di A. Chastagnol, del 1972) p. 245 e 269; J. PALANQUE, *L'empereur Maxime*, in AAVV. *Les empereurs romains d'Espagne*, Parigi 1965 p. 258; A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse*, Stoccarda 1968 p. 29/30 e in «Historia», 17, 1968, p. 228.

⁽⁵⁾ Già il Godefroy ad C. Th. loc. cit. avanzava questa lezione; cfr. D. VERA, art. cit. p. 268 n. 3.

⁽⁶⁾ in RE, VII, A 2 (1948) coll. 2211

poli due settimane dopo e considera errata la *subscriptio* della legge di Verona (7): secondo la ricostruzione proposta da questo studioso, l'incontro al vertice del 384 non ci fu e l'accordo tripartito fu il frutto, da una parte, dei riconoscimenti unilaterali che la corte di Milano e quella di Costantinopoli avevano dato già alla fine del 383 a Massimo, dall'altra, della energia e della decisione con cui Teodosio, nell'estate del 384, si rivelò pronto a fronteggiare una rinnovata minaccia di invasione di Massimo. La decisione di Teodosio, di marciare contro Massimo nel 384 sarebbe attestata, oltre che dai preparativi nascosti di guerra ricordati da Zosimo nel passo sopra citato, anche da un oscuro accenno dell'orazione XVIII di Temistio, dell'inverno del 384/5, ad «un inizio di spedizione militare verso il Reno» (ib. 220 d) da parte di Teodosio, in cui, osserva il Vera (p. 291-2), «Reno è sinonimo di Gallia e Gallia qui significa Massimo» (8); in quanto alla seconda minaccia di invasione (dopo quella del 383) da parte di Massimo, il Vera ritiene di trovare una traccia nel Panegirico di Pacato (30,2) ad un *secundum... vexillum latrocinii civilis* (art. cit. p. 299) e nella seconda missione di Ambrogio a Treviri, che egli data nella primavera del 384 (ib. p. 297).

Io credo che il Vera abbia ragione nel rifiutare le conclusioni tratte dal Seeck dalla *subscriptio* di Cod. Theod. XII, 1, 107 (*Dat. prid. Kal. Sept. Veronae Richomere et Clearcho cons.*), non tanto in nome della generica possibilità di una imprecisione in fatti di luoghi nomi e date del Codice Teodosiano (ib. p. 271), imprecisione che, una volta ammessa, potrebbe valere anche per la successiva data costantinopolitana, ma per la probabilità reale, già ipotizzata dal Gode-

(7) D. VERA, art. cit. p. 275 sgg.

(8) Il testo greco οἷα που καὶ ἡ πρώτη ἦν ἐκστράτεια τε καὶ ὄρμη ἐπὶ τὸν Ῥῆνον (ed. Downey I p. 318) significa letteralmente: Tale fu ad es. anche la prima spedizione militare e il movimento verso il Reno». Il Vera, art. cit. p. 291 n. 69 spiega di aver tradotto «quell'inizio di spedizione militare» perchè traducendo «prima spedizione» bisognerebbe supporre l'esistenza, già nell'inverno del 385 di una seconda spedizione contro Massimo. A preparativi di Teodosio contro Massimo pensa anche, in base al passo di Temistio, B. SAYLOR RODGERS, *Merobaudes and Maximus in Gaul*, «Historia», 30 1981 p. 104, secondo la quale, peraltro, Teodosio era stato all'inizio consenziente con Massimo e non del tutto innocente nell'eliminazione di Graziano (art. cit. p. 103).

froy, di uno scambio fra *Veronae* e *Beroae*. Uno scambio simile, estremamente facile nel passaggio dal greco al latino e viceversa, è avvenuto, come ha dimostrato di recente il Dušanić⁽⁹⁾, nella storiografia dello stesso IV secolo, nell'indicazione del luogo della morte di Filippo d'Arabo, che Giovanni Antiocheno, attingendo a Dexippo, faceva morire correttamente a Beroa, di ritorno da una campagna vittoriosa contro gli Sciti, mentre la tradizione latina del IV secolo (Aurelio Vittore, Eutropio) lo faceva perire a Verona. Nel caso di Teodosio, che si trovava ad Eraclea nel giugno-luglio del 384 (cfr. supra), la sosta a Beroa, situata a mezza strada fra Eraclea e Adrianopoli, verso la fine di agosto dello stesso anno, non esige complesse spiegazioni.

Tolto di mezzo il presunto incontro di Verona e ogni collegamento di tale incontro, di cui nessuna fonte parla, con il 31 agosto del 384, resta da spiegare perché Massimo, che nell'autunno-inverno del 383 pretendeva la tutela di Valentiniano e ne esigeva la venuta a Treviri, abbia rinunciato a tale pretesa nel 384 ed abbia lasciato alla corte di Milano quella autonomia che nell'estate del 384, al tempo della controversia per l'altare della Vittoria, e poi nell'autunno, quando Bautone affrontò i Sarmati, appare piena e senza timori⁽¹⁰⁾. Concordo con il Vera nel ritenere che la tranquillità di cui gode nei riguardi di Massimo, Valentiniano nel 384 dipende dalla decisione manifestata da Teodosio, di non tollerare sconfinamenti, da parte dello stesso Massimo, nell'Italia settentrionale e nelle regioni controllate da Valentiniano: è quello che risulta anche da Socrate (H.E. V, 11/12) e da Zosimo (IV, 37), quando parlano di preparativi di guerra da parte di Teodosio e che emerge anche dal Cronografo del 452 (Chron. Min. I p. 646), quando dice che Massimo si accordò con Valentiniano «per timore dell'imperatore Teodosio».

⁽⁹⁾ S. DUŠANIĆ, *The End of the Philippi*, Chiron 6 1976 p. 427 sgg.

⁽¹⁰⁾ Secondo J. R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'Empire romain*, Parigi 1933 p. 510 la controversia va posta dopo il raccolto del grano e prima della vendemmia. Il VERA, art. cit. p. 273 n. 23 ne deduce che Valentiniano era a Milano nel luglio agosto del 384 e che era appena arrivato da Aquileia il 9 settembre (data della legge da lui emanata in quella città). Per la spedizione di Bautone in Pannonia contro i Sarmati, la fonte è Simmaco Rel. 47 (cfr. VERA, art. cit. p. 273 n. 24).

Credo però che il riconoscimento di Massimo da parte di Teodosio e la manifestazione da parte di quest'ultimo della volontà di non tollerare sconfinamenti siano stati contemporanei e che il riconoscimento sia stato fin dall'inizio, nel 383 o nel 384, subordinato al rispetto delle sfere di influenza reciproche: non mi pare infatti che ci sia spazio nelle fonti per affermare un mutamento formale di Teodosio nei riguardi di Massimo fra il 383 e il 384. La debolezza rivelata da Valentiniano nel momento immediatamente successivo alla morte del fratello si spiega con la lontananza di Teodosio e con la sua impossibilità o non disponibilità a intervenire: di qui il temporeggiare di Ambrogio e di Bautone e la ricerca di scuse (l'inverno) per rinviare lo spostamento del fanciullo Valentiniano al di là delle Alpi e il suo affidarsi alla tutela dell'usurpatore. Con la primavera del nuovo anno e con il delinearsi della posizione di Teodosio e della sua disponibilità a intervenire, anche la posizione della corte di Milano si rafforzò. Può darsi che l'oscuro accenno di Temistio alla progettata spedizione renana dell'imperatore di Oriente si riferisca effettivamente a questo momento: esso non implica però da parte di Teodosio un assenso dato precedentemente senza contropartita all'usurpatore delle Gallie; in quanto al *secundum vexillum* di Pacato, non credo che esso si riferisca ad una spedizione progettata da Massimo nel 384 e non attuata, ma a momenti diversi della spedizione realmente attuata nel 387/8: Pacato afferma infatti di ritenere provvidenziale il fatto che l'usurpatore, *qui sub nomine pacis ludere et primi sceleris lucrari quiescendo potuisset* (30,2) - e qui il riferimento alla pace seguita dopo l'uccisione di Graziano, il *primum scelus*, mi sembra esplicito - *secundum tertiumque vexillum latrocinii civilis attoleret et superatis Alpibus Cottis Iulia quoque claustra laxaret...* La seconda e la terza iniziativa di guerra civile dopo l'uccisione di Graziano si concretizzano qui nel superamento *effettivo*, e non soltanto minacciato delle Alpi Cozie, e poi (*quoque*) nella apertura dei varchi delle Alpi Giulie (*Iulia... claustra laxaret*): si tratta cioè di due diversi momenti dell'ultima campagna, quella del 387-8 con la quale gli eserciti di Massimo passarono, prima, attraverso le Alpi Cozie, nell'Italia settentrionale contro Valentiniano ⁽¹¹⁾, e poi, contro Teodosio, al di là

(11) Anche E. STEIN, *Histoire du bas Empire*, I, 1, 1959 p. 204/5 colloca nel 387 il superamento da parte di Massimo delle Alpi Cozie.

delle Alpi Giulie, nell'Illirico. Si tratta, credo, dell'attuazione della minaccia prospettata da Ambrogio nella lettera a Valentiniano (la Ep. 30 Faller= 24 Maur.), nella quale il vescovo riferisce all'imperatore i risultati della sua seconda missione a Treviri presso Massimo, destinata ufficialmente a chiedere all'usurpatore gallico (ib. 9) la restituzione del corpo di Graziano (cfr. anche Ambros. De Obitu Valen. 28 e 39 e Paul. Vita Ambros. 19,1).

La datazione di questa lettera mi sembra ora decisiva per illuminare la rottura che portò alla guerra civile.

II) Massimo e l'Italia settentrionale fra il 386 e il 387/8

Importantissima come documento storico, la lettera (e la missione che essa riferisce) è estremamente controversa per la sua datazione, che alcuni collocano nel 384, altri nel 385, nel 386, nel 387. Alla radice dell'incertezza ci sono la data del processo e della condanna dei Priscillianisti (che alcuni collocano nel 384 ed altri nel 385/6) e la data della minaccia di invasione dell'Italia settentrionale, di cui dobbiamo appunto occuparci⁽¹²⁾.

L'incontro di Ambrogio con Massimo appare fin dall'inizio turbato dalle recriminazioni di quest'ultimo sulla parte avuta da Ambrogio nella prima legazione, dell'autunno - inverno del 383/4 (parr. 3/8) e sui rapporti esistenti fra la corte di Valentiniano e Teodosio (par. 11), oltre che dalla presa di posizione di Ambrogio nei riguardi dei vescovi presenti a Treviri per il processo, tuttora in atto, contro i Priscillianisti (par. 12), e si conclude con l'espulsione di Ambrogio dalla Gallia e con il preannuncio di un attacco immi-

⁽¹²⁾ Sulla bibliografia e sullo status quaestionis v. J. R. PALANQUE, *L'empereur Maxime* cit. p. 259 sgg.; D. VERA, art. cit. p. 276 e 296/7 sembra propendere per il 384; J.F. MATTEWS, *Western Aristocracies and imperial Court*, a. D. 364-425 Oxford 1975 p.180 n. 6 data la missione di Ambrogio nel tardo 385 o nel primo 386. Alla stessa data colloca tale missione B. SAYLOR RODGERS, art. cit. p. 94 n. 34. Sul processo e la condanna dei Priscillianisti (che era in atto al tempo della missione di Ambrogio a Treviri, v. ora J. VAN SMITH, comm. a *Vita Martini*, 16, 1 e 20,3/4, nell'edizione *Vite dei Santi* a cura di Crist. Mohrmann, della Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1975 e J. M. BLÁZQUES MARTÍNEZ, in *Primera Reunion Gallega des estudios clasicos*, Santiago de Compostela, 1981, p. 230 sg.

nente da parte di Massimo, da cui Valentiniano - dice Ambrogio - farà bene a guardarsi (par. 13).

Qualcuno ha osservato che il modo con cui Ambrogio accosta le due missioni suggerisce di non distanziarle troppo fra loro (cfr. Paredi, S. Ambrogio e la sua età, Milano, 1960 p. 354 cfr. anche Vera, art. cit. p. 297), ma l'osservazione non è, a mio avviso, decisiva: a parte infatti che l'intervallo di tra anni non appare in ogni caso troppo lungo perché le recriminazioni di Massimo, valide nel 384 avessero ancora un significato nel 386, il resoconto che Ambrogio dà della due missioni nel *De obitu Valentiniani* 28 (scritto dopo la morte del giovane imperatore nel 392) sembra marcare tra le due missioni un intervallo assai più lungo dei pochi mesi che intercorrerebbero tra di esse, se la seconda si fosse svolta nella primavera del 384: le parole di Ambrogio sembrano infatti sottolineare una differenza tra la prima missione, affidata a lui da Giustina quando l'imperatore era un bambino (nel 383 Valentiniano aveva 13 anni: *ego te suscepi parvulum, cum legatus ad hostem tuum pergerem; ego Iustinae maternis traditum manibus amplexus sum* e la seconda, in cui *tuus iterum legatus repetivi Gallias*, in cui Valentiniano appare ormai, almeno dal punto di vista formale, fuori da ogni tutela. Si sa che nella tradizione romana la maggiore età si aveva con la toga virile, tra i 14 e i 16 anni: il 386, quando Valentiniano aveva 16 anni, sembrerebbe da questo punto di vista una data preferibile alla primavera del 384, quando Valentiniano era ancora *parvulus*.

Io credo però che l'ambientazione cronologica della lettera (e della missione) debba venire soprattutto dalla comprensione della situazione politica che la lettera sottintende: non c'è dubbio che la lettera rivela una forte tensione fra Ambrogio e la corte di Valentiniano: ciò che lo induce a scrivere subito all'imperatore, durante il viaggio, prima ancora del suo ritorno, è il timore *ne cuiusquam sermo veri prius vana intexeret, quam reditus meus integra et sinceræ veritatis expressa signaculo manifestaret* (par. 1).

Ambrogio ha dei nemici a corte e ci tiene a sottolineare la sua *fides* (*superioris legationis meae fides* par. 1 cfr. anche 5 e 6). A prima vista ambedue le date finora indicate si adattano a questo timore: se la legazione e la lettera fossero della primavera del 384, alla vigilia dello scontro con Simmaco per l'altare della Vittoria, gli avversari di Ambrogio sarebbero i pagani della corte, primo fra tutti il *magister militum* Bautone, che nella controversia appoggiò Simmaco (Ep.

extra coll. 10,3 = Maur. 57; De Obit. Valent. 19) e contro il quale, allora, Ambrogio polemizzò apertamente (Ep. 72 Faller = Maur. 17).

Ma nella lettera che stiamo studiando Ambrogio parla di Bautone con la massima stima e ne elogia la *devotio* verso il suo imperatore (par. 6) e, quel che più conta, tende a sottolineare che lui e Bautone sono stati *insieme* oggetto degli attacchi di Massimo proprio per la loro fedeltà a Valentiniano *nella prima legazione*: par. 4: *quoniam me lusistis tu et ille Bauto...*

Ora è interessante osservare che in una lettera alla sorella dell'aprile del 386, scritta subito dopo la controversia per le basiliche, mentre la tensione era ancora viva e la corte accusava il vescovo di essere un *tyrannus*, cioè un usurpatore e un ribelle per aver fomentato la resistenza del popolo, Ambrogio allude, usando il presente, a queste lamentele di Massimo a proposito della sua prima legazione: Ep. 76 Faller, 23 (= Maur, 20): *Non hoc Maximum dicere, quod tyrannus ego sim Valentiniani, qui se meae legationis obiectu queritur ad Italiam non potuisse transire...?*

Al tempo della controversia delle basiliche le lamentele di Massimo per la prima legazione erano dunque attuali. Ciò non significa però che fosse già avvenuto con lui il duro scontro della seconda legazione, documentato dalla lettera che stiamo studiando: al contrario, in una lettera del marzo del 386 a Valentiniano, di poco anteriore a quella alla sorella e sempre relativa alla questione delle basiliche, Ambrogio, dopo aver ribadito, contro la corte filoariana, la sua fedeltà al concilio di Nicea, lascia intendere con abilità che la sua posizione è condivisa da Teodosio e da Massimo (Ep. 75 Faller = Maur. 21, par. 14: *Quam fidem etiam parens clementiae tuae Theodosius beatissimus imperator et sequitur et probavit. Hanc fidem Galliae tenent, hanc Hispaniae cum pia divini Spiritus confessione custodiunt*) e che una sfida alla fede nicena lascerebbe politicamente isolato Valentiniano. L'accento a Massimo, fatto attraverso la Gallia e la Spagna, poste allora sotto il suo governo, è molto cauto, data la tensione in quel momento già esistente fra la corte di Milano e l'usurpatore di Treviri, ma non per questo meno importante: l'apprezzamento religioso in esso contenuto (*cum pia divini Spiritus confessione*) è assolutamente incompatibile con la situazione determinatasi fra Ambrogio e Massimo dopo la seconda legazione, finita con l'accusa a Massimo di essere l'assassino di Graziano e con il rifiuto di Ambrogio di comunica-

re con i vescovi fedeli all'usurpatore e colpevoli con lui delle violenze contro i Priscillianisti. Esso rivela al contrario che, nonostante le recriminazioni di Massimo sulla parte avuta da Ambrogio e da Bautone nella prima legazione, i rapporti fra l'usurpatore di Treviri e il vescovo di Milano erano, nella primavera del 386, ancora buoni, o, almeno, non ancora gravemente compromessi. Sono proprio questi rapporti fra Ambrogio e il «cattolico» Massimo (col quale il vescovo di Milano aveva già trattato con successo nel 383) a spiegare, insieme, l'invio a Massimo dello stesso Ambrogio, subito dopo la conclusione della controversia per le basiliche, e la preoccupazione che la nostra lettera rivela da parte di Ambrogio di cautelarsi contro l'ostilità della corte.

In effetti, nonostante la vittoria riportata da Ambrogio nella controversia del 386 e la decisione di Valentiniano di porre fine il 2 aprile all'assedio delle basiliche e di revocare le misure repressive precedentemente decise, la polemica con l'imperatrice Giustina che Ambrogio chiama nella lettera dell'aprile a Marcellina (ep. 76 Faller = Maur. 20) *femina, Jezabel, Erodiade, adultera*, continua durissima e la tensione con la corte resta massima: l'accusa di ribellione, di «tiranide» di cui Ambrogio si giustifica nella ep. 76, culmina con le palesi minacce dell'eunuco Calligono, *praepositus cubiculi* (ib. 28 *Caput tibi tollo*) e con la fiera risposta del vescovo (ib. *ego enim patiar quod episcopi, tu facies quod spadonis*). La tensione era ancora viva dopo il 19 giugno dello stesso 386 ed è rivelata dalla lettera che, dopo tale data, Ambrogio scrive ancora alla sorella per narrarle la scoperta dei corpi dei martiri SS. Protaso e Gervaso (ep. 77 Faller = Maur. 22, par. 10): *tales milites habeo... videant stipatores meos; talibus me armis ambiri non nego*. *Milites, stipatores, arma* sottintendono l'accusa di ribellione, tuttora presente. In questa atmosfera, la decisione di inviare a Massimo proprio Ambrogio, anche se giustificata dal successo della precedente legazione, rivela la speranza, di una parte almeno della corte, di cogliere in fallo il vescovo, di poterne dimostrare il tradimento a favore dell'usurpatore, che Teodosio continua, peraltro, a non disconoscere formalmente come Augusto.

La tensione che la lettera rivela e anche l'insistenza con cui Ambrogio calca la mano in essa sul suo dissenso con Massimo e sulla lealtà da lui dimostrata verso Valentiniano, non si spiega nel 384, mentre si spiega pienamente nel 386 o nel 387. Io credo pertanto che la seconda legazione di Ambrogio e la lettera che la riferi-

sce, siano da datare, come ha giustamente sostenuto il Palanque, nel 386 (dopo, aggiungerei, il 19 giugno), nell'imminenza della guerra che Massimo sferrò contro Valentiniano, costringendolo a fuggire a Tessalonica, e che provocò l'intervento di Teodosio e la sconfitta e la morte di Massimo. Credo inoltre che il processo contro i Priscillianisti, non ancora concluso al momento della presenza a Treviri di Ambrogio (par. 12 *ad necem petebant*), fosse in atto nel 386: come appunto risulta dal fatto che il prefetto del pretorio Evodio, che condusse il processo, era, al tempo di esso, console (Sulp., Vita Martini, 20, 3).

Alla luce della datazione qui proposta diventa pienamente significativa l'esortazione che Ambrogio rivolge a Valentiniano al termine della sua relazione sulla seconda ambasceria (ep. 30, 13): *Vale Imperator et esto tutior adversus hominem pacis involucro bellum tegentem*. Il *pacis involucro* di Ambrogio ricorda da vicino il *sub nomine pacis* con cui Pacato (Pan. 30,2) introduce il racconto dell'ultima spedizione di Massimo. Esso si adatta anche alla versione che Zosimo (IV, 42 sgg.) fornisce delle ultime trattative tra Massimo e Valentiniano. Massimo, egli dice, si preparava a passare le Alpi e ad invadere l'Italia, perché voleva spogliare il giovane Valentiniano di tutto l'impero, ma riteneva pericolosi i passaggi delle Alpi per la strettezza e l'aspresza dei luoghi e per le paludi che si trovavano ai loro piedi; per questo, approfittando di un'ambasceria che Valentiniano gli aveva mandato da Aquileia per chiedergli (42,3) *περὶ βεβαιότερας εἰρήνης ἀσφάλειαν*, ricorse all'inganno e passò segretamente le Alpi con il suo esercito, seguendo lo stesso ambasciatore inviatogli da Valentiniano, il siro Donnino e le truppe che gli aveva affidato, a titolo di alleanza, per fronteggiare un attacco di barbari dalla Pannonia. L'ambasceria di Donnino proviene da Aquileia, dove Valentiniano si era già recato, abbandonando Milano; essa inoltre deve trattare «una pace più sicura» ed è certamente posteriore all'ambasceria di Ambrogio, che avvisava l'imperatore dei preparativi di Massimo e lo esortava ad essere vigilante (*esto tutior*). Non c'è dubbio che l'iniziativa militare fu tutta di Massimo: Pacato, (loc. cit.) dice che fu provvidenziale che Massimo, che *sub nomine pacis* era rimasto impunito del primo delitto, la uccisione di Graziano, sollevasse egli stesso *secundum tertiumque vexillum latrocinii civilis* così da *imporre* a Teodosio, che per parte sua serbava ancora fedeltà al patto iniziale (*tibi... servanti adhuc veniae fidem*), la necessità di vincere (*vicendi necessitatem*).

Zosimo conferma pienamente Pacato per quel che riguarda l'iniziativa di Massimo e la decisione di Teodosio di ricorrere alla guerra civile solo quando fu costretto a farlo ⁽¹³⁾. È certo invece che l'intervento di quest'ultimo avvenne solo nel 388, dopo circa un anno dall'ingresso di Massimo nell'Italia settentrionale. Il passaggio di Massimo avvenne dalle Alpi Cozie (Pacato: loc. cit. *superatis Alpibus Cottis*) e la sua marcia non sembra aver trovato ostacoli fino ad Aquileia, da dove, spaventato τῷ αἰφνιδίῳ Valentiniano fuggì con la madre e il resto della corte a Tessalonica (Zos. IV, 43, 1).

Dell'azione svolta da Massimo in Italia nel 387 (e in Africa cfr. Pac., 38,2) prima dell'intervento di Teodosio, sappiamo ben poco: qualche contributo alla comprensione di questo oscuro periodo potrebbe forse darlo lo studio dell'epigrafia di Magno Massimo, la cui titolatura è peraltro ancora in discussione ⁽¹⁴⁾. Qualche spunto interessante è stato suggerito di recente dalla Ruggini a proposito della politica religiosa dell'imperatore Massimo, che fino al 386 si era atteggiato a cattolico e a intransigente custode dell'ortodossia nicena, dopo la scomunica a lui lanciata come Itaciano da Ambrogio nel 386 ⁽¹⁵⁾, vide coagularsi intorno a sé «le frange religiose estranee al riconsolidato blocco fra ortodossia e impero teodosiano» e, in particolare, la nobiltà pagana ⁽¹⁶⁾ e gli ebrei, che si rivolsero con successo a Massimo per l'incendio di una sinagoga a Roma (Ambr. ep. 40 Faller Maur. 23) e che subirono, forse per rappresaglia per la loro

⁽¹³⁾ ZOSIM. IV, 44,1 ὄκνει πρὸς τὸν πόλεμον... ἔφασκεν δεῖν πρότερον διακηρῦ καίσθαι... κατὰ τὸ πρότερον σχῆμα. Certamente tendenzioso è invece Zosimo nell'attribuzione della decisione di Teodosio di intervenire alle nozze con Galla.

⁽¹⁴⁾ Sul complesso problema dell'epigrafia di Magno Massimo v. P. MELONI, *Un nuovo miliario sardo e le iscrizioni di Magno Massimo*, «Studi Sardi, XII/XIII 1952/53 p. 509 sgg. L. BRACCESI, *Una nuova testimonianza su Magno Massimo*, in *La Parola del passato*, 121, p. 279 sgg. M. GUIDI, *Ancora su Magno Massimo*, *Studia Oliveriana*, 18 1970 p. 3 sgg. Per la titolatura di Massimo sulle monete, v.: ora F. BARBIERI, in «Settima Miscellanea greca e romana, Roma, 1980 p. 548, 35

⁽¹⁵⁾ PAUL. *Vita Ambros.* 19, 1 cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Ambrogio e le opposizioni anticattoliche* in «Augustinianum», 14, 1974 p. 445 n. 111.

⁽¹⁶⁾ SOCR. H. E. V, 14 ad a. 388; SYMM. Epp. II, 30 e 31 del 389; cfr. L. CRACCO RUGGINI, art. cit. p. 445 n. 112.

fedeltà all'usurpatore, l'incendio di una sinagoga in Aquileia dopo la morte di quest'ultimo (17).

L'intervento di Teodosio, accuratamente preparato nel corso del 387, si manifestò in tutta la sua potenza nel 388: il racconto di Pacato, scritto subito dopo i fatti e più dettagliato delle altre fonti, riceve una sostanziale conferma da Zosimo (IV, 45,4 e 46,2) (18) e da Orosio (VII, 35). Quest'ultimo insiste sul modo quasi miracoloso con cui Teodosio riuscì a sfuggire alla sorveglianza di Massimo (che si trovava ad Aquileia *ib.* 3) e del suo *comes* Andragazio, che aveva fortificato tutti i passaggi delle Alpi e dei fiumi (*Alpium ac fluminum*), ma che si aspettava un attacco dal mare e fu preso alla sprovvista quando Teodosio *improvisus adveniens* passò le Alpi (Giulie) *vacuas* (cfr. il *laxaret claustra* di Pacato) e arrivò ad Aquileia. Al passaggio teodosiano delle Alpi (Appennini nel testo), mentre Andragazio era impegnato sul mare e Massimo era ad Aquileia e non si aspettava l'attacco, accenna anche Zosimo (IV., 46,1/2). Dobbiamo ricorrere invece al panegirico di Pacato per la descrizione della marcia di Teodosio nell'Ilirico e per la descrizione delle vittorie a Siscia sulla Sava (34,1) e sul fratello di Massimo, Marcellino (35,2 sgg.) (19). Era l'estate del 388 (35,2), quando le truppe vittoriose di Teodosio giunsero a Emona (37,1 sgg.), liberandola dall'occupazione e superando le Alpi, mentre Massimo in fuga (38,1 sgg.) si rifugiava in Aquileia (38,4). L'inseguimento fu rapidissimo e senza ostacoli (*ib.* 39,2: con evidente esagerazione: *spatio lucis unius Illyrico continuavit Aquileiam*; *ib.* 40,1: dalle Alpi Giulie non ci furono combattimenti ma solo trionfi), e la vittoria ebbe sia da parte pagana che cristiana interpretazioni miracolose (20).

(17) Cfr. L. CRACCO RUGGINI art. cit. p. 445 n. 114. Su queste vicende la Ruggini torna in *Il vescovo Cromazio e gli Ebrei di Aquileia*, in *Antichità altoadriatiche*, XII, 1977 p. 364 sgg.

(18) Zosimo parla di Appennini = secondo A. GRILLI. *Il mito del fiume Akylis*, in *RIL*, 113, 1979, p. 21-22 con tale termine Zosimo indica i monti Tauri e Karawanken.

(19) La seconda battaglia avvenne in prossimità di Emona (Pac. Pan. 37,1). E. STEIN, op. cit. p. 207 colloca la battaglia a Poetovio.

(20) PAC. Pan. 39,4/5 (con il ricordo dei Castores) cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo*, Pisa 1972 p. 92 sgg. Per una confutazione polemica dell'interpretazione pagana degli aspetti miracolosi della cam-

Catturato vivo, Massimo subì un breve processo davanti a Teodosio e fu poi ucciso dai soldati, che lo sottrassero con violenza all'imperatore incerto e disposto a graziarlo (Pac. 44,2), mentre Valentiniano recuperava il suo trono, fino alla prossima usurpazione.

Così, malinconicamente, si concludeva la sorte di un usurpatore in cui, molti autori antichi, sia cristiani che pagani, videro un uomo degno di essere imperatore (Oros. VII, 34,9 *vir quidem strenuus et probus atque Augusto dignus nisi contra sacramenti fidem per tyrannidem emersisset*), che la tradizione celtica, ricordandone le vittorie sui Britanni, o trasfigurò in una specie di eroe locale, predecessore e prototipo del leggendario Artù⁽²¹⁾ e di cui, infine, i barbari - e questa è la lode più alta che la tradizione parzialmente ostile tributa a Massimo - avevano paventato perfino il nome (Oros. ib. 35,4): *hostem illum Magnum Maximum, trucem et ab immanissimis quoque Germanorum gentibus tributa ac stipendia solo terrore nominis exigentem*.

pagna, v. AUGUST. *De civit. Dei*, V, 26, secondo il quale nella lotta con Massimo, Teodosio non si lasciò ingannare da curiosità sacrileghe o illecite, ma mandò a consultare in Egitto un santo eremita, Giovanni; ed ebbe da lui «l'annunzio certissimo della vittoria».

⁽²¹⁾ cfr. C. E. STEVENS, *Magnus Maximus in british History*, in «Etudes Celtiques» III, 1938 p. 86 sgg.; M. GUIDI, art. cit. p. 5 (sul «Sogno di Massimo», in cui Magno Massimo è ricordato come Maxim Wlegig (Wlegig = capo locale).